

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 27 novembre

L'imperiosità delle circostanze e l'oscurità dello scioglimento di esse non consente alla dialettica di trattarsi in polemiche sopra di esse; quindi consciamente volendo procedere ci limitiamo per coerenza ai nostri principii alla semplice enumerazione dei fatti.

Sabato 25 corr. prima del mezzo giorno si è conosciuto con certezza che il S. Padre nella scorsa notte si era allontanato da Roma lasciando al Marchese Sacchetti primo foriere dei sacri Palazzi Apostolici un autografo che il Ministro dell'Interno rendeva publico nelle ore pomeridiane col seguente indirizzo:

AI ROMANI.

Tiene suo dovere il sottoscritto Ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di Sua Santità diretto al Sig. Marchese Girolamo Sacchetti Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi, e da questo comunicato al Ministro medesimo.

TENORE DELL'AUTOGRAFO.

» *Marchese Sacchetti*

» Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della Nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri Ministri non tanto per premunire i Palazzi, ma molto più le persone addette e Lei stessa, che ignoravano totalmente la Nostra soluzione. Che se tanto Ci è a cuore e Lei e i famigliari perchè, ripetiamo, ignari tutti del Nostro pensiero, molto più Ci è a cuore di raccomandare a' detti Signori la quiete e l'ordine dell'intera città.

» 24 novembre 1848.

PIUS PP. IX.

La notizia divulgatasi per la città la riempì di stupore, ma l'ordine, e la tranquillità, non furono menomamente turbati; però a rassicurare il popolo di Roma, il Ministero poco dopo mezzodì pubblicava questo proclama.

ROMANI!

Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accordò il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita dei Cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi Quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei Rappresentanti del Popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma li 25 novembre 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
G. GALLETTI.
G. LUNATI.
STERBINI
P. CAMPELLO.
G. B. SERENI.

Nel medesimo istante il Ministro dell'interno spediva la seguente

CIRCOLARE AI PRÉSIDI DELLE PROVINCIE

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Foriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perchè riconosce il Ministero ed affida ad esso l'ordine pubblico. Questi ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l'altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondi gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e le popolazioni non avvisassero di procedere a mutazioni.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

Immantinente, le milizie tutte di guarnigione in Roma furono consegnate, la guardia cittadina fu chiamata ai rispettivi quartieri, tutto procedeva con calma.

Intanto il consiglio dei Deputati si era radunato ad un'ora pomeridiana in seduta pubblica, e non ostante che da prima il numero dei membri presenti non fosse legale, il Presidente Sturbinetti dichiarò che attesa la gravità delle circostanze credeva potere assumere sopra di se la responsabilità di aprire la seduta. (vedi sotto le notizie di Roma la relazione della seduta). Il Sig. Conte Mamiani che non aveva ancora accettato il Portafoglio dell'estero si arrese alle sollecitazioni di molti colleghi così il Ministero si trovò completo alla tornata.

Il Parlamento Romano seppe con mirabile dignità conciliare l'esercizio de'suoi diritti all'osservanza de'suoi doveri per salvare il paese da qualunque disordine, e mantenere le forme del governo costituito. Ne sia lode al Presidente Sturbinetti, e alla fermezza dell'intero consiglio, perchè se vi fu alcuna eccezione, non produsse questa effetto veruno. Quando il Consiglio decretava di dividersi in tre commissioni che si avvicendassero in seduta permanente, provava di quale spirito era animato per esser pronto ad usare energiche misure contro qualsiasi perturbatore. Il Proclama fatto ai popoli dello Stato, e votato ad unanimità, meno un Deputato, contiene il programma politico di quell'alto consesso:

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Deve esservi manifesto che nell'assenza del Principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati sempre fermò nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei Deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Il Presidente F. STURBINETTI.

Il Consiglio dei Deputati si sciolse verso le ore 5 1/2 pomeridiane, lasciando la prima commissione in permanenza.

La città era tranquilla, la guardia civica era numerosa ai rispettivi quartieri, ordini severissimi furono dati dal comando generale che emanava il sotto riferito

ORDINE DEL GIORNO

Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell'ordine il più compiuto, affinché la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

A Voi spetta, Militi Cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. — Teneatevi agli ordini dei vostri Capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Mostratevi degni figli di Roma, e la Patria ve ne sarà riconoscente. — Rammentatevi essere la nostra divisa: MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO A QUALSIASI COSTO.

Il Tenente Generale G. GALLIENO

Anche il circolo popolare pubblica il seguente avviso

AL POPOLO ROMANO

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Il PONTEFICE è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi confermò con uno scritto di sua mano l'attuale Ministero, raccomandandogli di conservar l'ordine, e tutelare le proprietà di qualsivoglia classe e condizione.

Il Ministero adunque nella pienezza de' poteri non indietreggiando nella via intrapresa, confida in questo popolo di Roma, che generoso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare nella guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a disordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili, e legislative si stringano insieme onde Roma modello di Civiltà per tutti i Popoli, faccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più profonda, e un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine in mezzo a gravi avvenimenti.

La Guardia Civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzionali, unita alla valorosa truppa d'ogni arma salvi un'altra volta la Patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO! VIVA L'UNIONE!

Dalle sale del Circolo li 25 Novembre 1848.

IL DIRETTORE

GIO. B. POLIDORI

Il Segretario
FELICE SCIFONI

La notte si passò quieta, e l'indomani alle 12 mer. l'alto Consiglio si radunava in seduta pubblica.

Monsignor Muzzarelli, il sig. Conte Mamiani erano al Banco dei Ministri.

Dopo le comunicazioni fatte dal Ministro degli affari esteri delle disposizioni prese dal Ministero e dal Consiglio dei Deputati (vedi la relazione sotto le notizie di Roma) una commissione composta di cinque membri ha esteso seduta durante il seguente:

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Nella mestizia di cui riempie l'animo l'assenza del principe e padre comune, l'alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del consiglio de' deputati e del ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato, e la concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'alto consiglio il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria. Voi, popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a pre-

servare e prosperare la sorte dell'italica grandezza e indipendenza e la pace del mondo.

Il Vice-Presidente « ODESCALCHI.

Il *Contemporaneo* di ieri si esprime così sopra la partenza di Sua Santità.

ROMA SARA' TRANQUILLA: nè potrebbe essere altrimenti. Perché vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? perchè vogliamo agitarci? guardiamo il passato, apprezziamo gli avvenimenti del giorno 16; e bene! noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. Andiamo in fondo alle cose: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa? nessuna: fu dimandata forse qualche cosa di stravagante o di nuovo al Potere temporale del Papa, come sovrano? niente di stravagante, niente di nuovo; la Costituzione restava come egli stesso l'aveva data, e dal popolo si voleva solo un Ministero che mantenesse la Costituzione dataci da lui stesso, e non che la conculcasse come voleva conculcarla il Ministero Rossi. Se il Papa aveva data la Costituzione, era ben giusto e naturale che non solo al Popolo, ma anche a lui medesimo dovesse piacere di conservarla, e non di tollerare un Ministero che aveva l'infame proposito di affogarla nel sangue civile. Che altro voleva il popolo? il popolo voleva che il suo Principe, che il Papa desse mano a formare il patto nazionale fra gli Italiani. Non occorre il ripetere che questo era un dritto santo pel Popolo; diremo solo che il Papa stesso aveva riconosciuto giusto questo desiderio; difatti scrivendo all'imperatore d'Austria gli aveva detto, che omai era tempo di lasciar vivere le nazioni in uno stato d'indipendenza dentro i loro naturali confini, e di più il Papa stesso aveva per due volte incominciate le trattative di una lega per l'indipendenza nazionale. Il popolo dunque non fece e non dimandò niente nel giorno 16, che non fosse giusto, e che di più non fosse già, poco più poco meno, nelle stesse intenzioni del Papa; e ciò è così vero, che il popolo Romano credette di aver reso un servizio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gli impedivano il bene. Il Papa nondimeno ha creduto di allontanarsi; e per conseguenza il popolo non può perdere la sua tranquillità, perchè i motivi che possono averlo determinato debbono essere estranei certamente alle viste politiche, e agli avvenimenti passati, e sono forse suggeriti dal Primato spirituale di lui, dove il Popolo non entra con altro sentimento che colla venerazione.

Non possiamo che applaudire alle disposizioni prese dal Ministero per procurare i mezzi di sussistenza alla bassa classe del popolo, per mezzo dei lavori proposti tanto per le strade ferrate che di altra utilità pubblica. Però dobbiamo fare osservare che la società non è composta solamente di braccianti, ma che v'è ancora la classe media che reclama energicamente pronti soccorsi, per riattivare il commercio, e mettere in effetto non solo quell'armonia che deve esistere fra le diverse parti della macchina sociale; ma soprattutto dee impedire che si sfasci. Questi sono i soli rimedii per impedirlo. È pur troppo noto a tutti, ed il Ministero non può ignorarlo, che è ben sentita la necessità di una banca nazionale che faciliti le transazioni, soccorra i piccoli commercianti, dia mano all'agricoltura, all'industria, e metta in circolazione una quantità maggiore di numerario a vantaggio dei popoli dello Stato!

Per giungere a questo scopo abbiamo esposto un piano di Banca Pontificia di sconto per l'effettuazione della quale l'autore del piano non domanda altro che l'autorizzazione e sorveglianza del Governo. In quella istituzione le classi tutte della società, ma le medie ed infime soprattutto, vi trovano vantaggi immensi.

RAGGUAGLIO DEI FATTI DI FIRENZE

Nel giorno 22 novembre

Martedì mattina cominciarono gli squittini per l'elezione dei 6 deputati di Firenze. Alla sera si conobbero i nomi di quelli che avevano maggior probabilità di riuscita, e si trovò esser questi quasi tutti nomi di deputati antichi.

La mattina di poi — mercoledì — alle ore 9 1/2 si leggevano su tutte le cantonate degli avvisi clandestini che invitavano il popolo a riunirsi al tocco dopo mezzogiorno, per andare in massa alle diverse chiese dove si teneva Collegio elettorale e costà usare violenza agli elettori, al seggio. — Al tocco una turba di forse 100 individui si moveva dalla piazza del Duomo,

e ingrossata per via dai soliti curiosi (pochi però questa volta) si portò tumultuando prima alla Metropolitana poi alle altre chiese. La più terribile delle violenze fu consumata, le Urne Elettorali rovesciate, stracciati i registri, la statua della libertà spezzata!

Dopo questa vittoria si portò la folla sulla piazza del Granduca, qua alcuni se ne staccarono e salirono al Ministero. Discesero e portarono professando che le elezioni sarebbero sospese, che si sarebbe presa in considerazione la proposta di mettere in stato d'accusa il Ministero Ridolfi e il Ministero Capponi! — Non sappiamo trovare connessione tra questi due fatti.

La città rimase attonita ma tranquilla. Alla sera dopo le sinfonie della Banda militare la solita turba si gettò per le strade di Firenze e le violenze della mattina ebbero compimento. Si portò avanti al Palazzo Pepi abitazione dell'Avv. Salvagnoli, e in mezzo alle grida di Morte al Salvagnoli fracassò a sassate i cristalli le finestre e tentò invano di invadere il palazzo; — poi sulla piazza di S. Croce lo stesso e peggio d'avanti alla abitazione dell'Avv. Capei: poi all'ufficio della Patria a commettere inaudite violenze. Dopo ciò la turba passò l'Arno e in via Maggio commise l'ultima violenza al palazzo Ridolfi. Oltre alle sassate lanciate, oltre alle grida di morte, un gran fuoco fu acceso in mezzo alla strada e perfino vi fu chi tentò gettarlo per entro alle finestre.

In presenza di sì terribili fatti quali provvedimenti prese il governo, come tutelò la libertà, la costituzione, la Proprietà Personale, a quiete la sicurezza dei cittadini? — Il Governo nulla fece. — Trista verità, nulla fece. — Fino dalle 10 della mattina tutta Firenze era informata della meditata violenza: il governo non poteva ignorarlo nè lo ignorò di fatto: bastava che mostrasse un poco di forza armata, e le più scandalose scene si sarebbero risparmiate. Nulla di questo. Al tocco e mezzo accadevano i fatti, alle due si leggeva una notificazione del Prefetto ove in doppio linguaggio si diceva « Voci corrono che alcuni vogliono fare ec. ec. Come! mezzora dopo le violenze avvenute una notificazione deve parlare di voci che corrono!!! Questo ci sembra una derisione.

Quali precauzioni furono prese perchè almeno nella sera non succedessero di nuovo i fatti della mattina? — Nessuna, e tutto fu compiuto colla massima licenza. Il foglio ufficiale della sera nemmeno una parola portava dei casi della mattina, solamente a notte avanzata il Prefetto di Firenze si portava alle case degli offesi — a fare le sue scuse!!

Noi non sappiamo che modo di governare sia questo. — Intanto alcune vittime si contano di questa violenza. Nel Palazzo Pepi una donna ammalata, per lo spavento peggiorò tanto nella malattia che a quest'ora ci dicono sarà morta, alla casa Capei una donna che volle chiudere una finestra, fu colta da un sasso nella testa per cui fu malconcia gravemente.

Oggi le elezioni sono sospese nè ancora sappiamo cosa pensare di questa precaria situazione (1).

(1) Il Governo ha parlato: in questo punto (ore 1 pomeridiana) leggesi un PROCLAMA del Ministero, in esso è compendiate tutta la storia dei fatti da noi narrati.

Riportiamo dalla Riforma di Lucca il seguente documento — Giudichino i lettori. —

Proposizioni

Approvate dal Circolo Politico di Lucca nella seduta permanente tenuta nelle sere 18, 19, 20 corrente plaudente il popolo (!!!)

1. Proposizione. — Sono stati esclusi dalla Candidatura:

1. Tutti coloro, che essendo stati eletti Deputati al Consiglio Generale Toscano, votarono per i poteri eccezionali al passato Ministero.

2. Tutti quelli che il 16 del prossimo passato settembre secondarono la spedizione della Guardia Civica al campo di osservazione in Pisa.

3. I componenti la direzione del Governo Lucchese La Riforma.

2. Proposizione. — Sono stati approvati per la Candidatura.

Il signor Vincenzo Torselli già deputato al Consiglio Generale per il Collegio elettorale di Lucca-Città.

Il signor Dottore Gioacchino Allegrini per il primo Collegio elettorale di Lucca Campagna.

Il signor Pietro Caroni, e avv. Angelo Nuccorini per il secondo Collegio elettorale di Lucca Campagna.

Dal Circolo Politico di Lucca 20 novembre 1848.

Dott. P. PIERI segret.

Il *Constituzional* ci dà la seguente descrizione della festa avuta in Parigi il 12 corrente, per la pubblicazione della Costituzione. — Il tempo magnifico ieri sera (11) e nel durare parte della notte, mutò a un tratto verso il mattino. A un cielo chiaro e sereno, succedette una neve minuta e quasi continua. Frattanto i tamburi battevano a raccolta, ma le legioni non mostravano la loro solita premura. La popolazione non si recava più verso la piazza della Concordia con quella curiosità che pur forma l'essenziale carattere dei parigini.

Già è vero che i preparativi della festa erano poco grandiosi.

Innanzi ai cancelli delle Tuilleries, s'innalzava un padiglione quadrato di velluto rosso, foderato di drappo d'oro, sotto il

quale era eretto un altare. Una grande scalinata, interrotta a metà da un pianerottolo, formante una larga piatta-forma, conduceva dalla piazza all'altare.

Dietro l'altare era preparato il luogo per i musicisti. A destra ed a manca due grandi tribune, la cui decorazione risentivasi alquanto della fretta adoperata nei preparativi, aspettavano l'Assemblea nazionale ed i corpi dello Stato. Altre due tribune decorate meschinamente affatto, e che non erano ne anche compiutamente riparate, erano riservate a quella parte di pubblico munita di viglietti.

Le tribune restando indietro del padiglione che serviva di cappella avveniva che, nè i rappresentanti, nè le autorità; nè gli inviati potevano vedere i celebranti.

La piazza era tutta all'intorno decorata da un centinaio di alberi pavesati di pennoncelli e di scudi su quali stavano scritti i nomi dei nostri dipartimenti, e delle nostre colonie d'Africa e d'America.

Altri alberi più alti, portavano delle fiamme coll'iscrizione: 24 febbraio. Su quattro pennoncelli, agli angoli della piazza, leggevasi: Costituzione del 1848. Al piede dell'obelisco in faccia all'altare, era dirizzata una statua rappresentante la Repubblica, tenente in mano la Costituzione. Innanzi a questa statua si collocarono il generale Cavaignac, il generale Lamorcière ed il generale Changarnier al momento della rivista.

Dei larghi nastri tricolori fregiavano la linea che l'Assemblea nazionale doveva percorrere per recarsi dal suo palazzo alla cerimonia. Ve n'erano egualmente dalla parte della Maddalena, sulla strada che aveva a fare l'arcivescovo ed il bastone pastorale.

Alle nove ore l'arcivescovo uscì dalla Maddalena; si possono stimare meglio 500 ecclesiastici che lo precedevano in due file. L'arcivescovo che ancora porta il lutto pel suo predecessore, era in mitra di argento; i quattro prelati che lo assistevano portavano le mitre d'oro avevano tutti la croce in mano.

L'Assemblea nazionale si avanzò dalla sua parte insieme al potere esecutivo. Il presidente dell'assemblea e l'ufficio, come pure il presidente del Consiglio ed i ministri, si fermarono sulla piatta forma, riposando dalla lunga gradinata che conduceva all'altare. Da quel luogo il sig. Armando Marrast ha dato lettura della Costituzione.

In seguito si cantò il *Te Deum* e si celebrò la messa in pontificale, quindi il clero ritornò alla maddalena, salutato nella partenza dalla marsigliese, ed alle undici ore cominciò la rivista.

Le Deputazioni delle guardie nazionali dei dipartimenti, generalmente pochissimo numerose sfilarono da prima, quindi sfilò l'artiglieria della guardia nazionale di Parigi, la guardia mobile, l'armata, fanteria, cavalleria e artiglieria.

Durante la rivista, le salve del cannone degli invalidi e dei forti di Bicêtre, di Charenton, di Vincennes, di Romainville, dell'Est e di Mont-Valerien, univansi alle acclamazioni che facevansi sentire in ben poco numero, conveni dirlo, e ch'erano prodotte piuttosto da alcuni gruppi fermati in fondo alla strada che dai ranghi dei corpi armati che sfilavano. Il freddo e la neve gelavano i più appassionati e comprimevano i più vivi ardori.

Alle tre la cerimonia era terminata, ma per tutto il resto della giornata, avendo un poco cessato di nevicare, passeggianti in gran numero vennero a visitare il teatro della cerimonia.

Sulla fronte della cappella brillavano in lettere d'oro queste parole: *Amatevi l'un l'altro.*

NOTIZIE ESTRANEE

Vienna 12 Novembre. — Frobei venne condannato a morte, ma poi gli fu fatta grazia; Eduardo di Sternau di Brunna venne all'incontro fucilato in seguito a sentenza del giudizio statero. Fuster venne messo in libertà verso garanzia.

Altra del 15 novembre — *La Gazzetta* porta una notificazione del nuovo Comandante della città di Vienna, il generale maggiore Franck (il generale di Cordon è partito per Olmutz per assumere il Ministero della guerra) colla quale viene accordato un'ultimo termine perentorio di 24 ore per la consegna delle armi di tutte le specie. Spirato questo termine si passerà alle perquisizioni domiciliari.

Altra sentenza del giudizio di guerra viene pubblicato da detta Gazzetta. Ignazio Posch Dottore in legge e maestro privato, convinto per concorrenza di circostanze di aver tentato di sedurre dei soldati a rompere il loro giuramento di fedeltà per guadagnarli alla causa della rivoluzione, venne condannato a sei anni di lavoro forzato in una fortezza. In contemplazione della qualità personale del condannato, il principe Windischgrätz gli ha commutato la pena in sei anni di arresto in una fortezza senza catene.

Il *Giornale del Lloyd Austriaco* del 14 dice correr voce che l'attuale consigliere aulico presso la suprema Corte di giustizia sig. di Ghequier assumerà il portafoglio della giustizia. Dicevasi pure che Kossuth s'era allontanato da Presburgo volgendosi per Comorn e quindi per Pesth. Correva voce egualmente che nell'Inquisizione apertasi riguardo all'assassinio del Ministro della guerra Latour, anche molti Deputati (dicesi per intanto Smolka, Fischhof, Violand e Borrosch) i quali erano sta-

ti testimoni di quell' orribile attentato, verranno esaminati per dare delle dilucidazioni intorno a varie circostanze sommamente importanti. Le operazioni dell' armata contro l' Ungheria dicevasi dover cominciare il giorno 16 corrente, il Bano Jelachich ne avrebbe ad assumere il comando supremo. Un altro foglio volante viennese (*Neuigkeitsbote*) del 14 dice all' incontro che in quel giorno correva voce che lo stesso principe Windischgrätz fosse partito per l' Ungheria.

— I fogli di Vienna del 16 recano la sentenza che condannò a morte Messenbauer, già Comandante della Guardia Nazionale Viennese, confesso e convinto di aver eccitato alla rivolta prima e dopo i proclami di Windischgrätz, e persino di aver eccitato alla resistenza dopo stipulata la capitolazione di resa. Ei venne fucilato la mattina del 16. — Il 14 era stato arrestato a Gödiug un emissario di Kossuth, che voleva recarsi nella Slesia a riaccendere la già repressa insurrezione. Sembra ch' egli sia un Tousean, Presidente della Società democratica di Vienna. — Gli avamposti dell' armata, che deve operare contra Presburgo e Tyrnau ha già varcato il confine ungarico. La *Gazzetta di Olmutz* dice che il Principe di Windischgrätz lascerà Vienna per mettersi alla testa di quell' armata. Tutto il potere si unirà allora in Welden, che sarà Governatore civile e militare di Vienna. — Nulla di positivo intorno alla definitiva composizione del nuovo Ministero. — Proseguono tuttora le condanne e le esecuzioni per titolo di ribellione.

Dimani verranno impiccati sul *glacis* i tre uccisori di Latour. Il Consiglio Comunale fu ieri a compiere col Gen. Welden: « Miei Signori (questi disse loro), essi non hanno fatto il loro dovere: curino il ristabilimento della quiete e dell' ordine. »

Dicesi che il Gen. Bem sia stato ferito a Pesth da mano ignota, e che Kossuth abbia mandato la propria famiglia in Inghilterra.

La Guardia Nazionale, alla nuova organizzazione sarà limitata ad 8 mila uomini.

— Fu per giudizio statario, fucilato il signor di Sternau, comandante della guardia mobile. Si prepara una forte spedizione contro l' Ungheria, dove preveder si deve un' ostinata resistenza. Presburgo è assai bene fortificata. Kossuth ha provveduto di viveri la fortezza di Komorn: quindi un rincaro momentaneo di grani e farina; ma bentosto giungeranno trasporti di cereali sul Danubio, la cui navigazione è ancora aperta.

Scrivono da Fiume il 16 novembre:

« In Fiume il 13 corrente venne inalberata con grande solennità la bandiera tricolore croata. »

« Il corpo del Tenente-Maresc. Dahlen dopo avere varcata la Mur s'avvanza in Ungheria. Il Bano s'è pure avviato il 13 corrente verso Buda-Pesth con un corpo di armata di 60 mila uomini, diviso in 4 colonne. La prima sarà comandata dal Bano stesso; la seconda dal Principe Reuss, la terza dal Generale Serbelloni, e la quarta (dicesi) dal General Welden attualmente Governatore di Vienna. »

Trieste 20 — A Vienna nulla di nuovo. Continuano sempre le fucilazioni. Da Berlino si ha oggi che porzione della Guardia Nazionale si era adattata al disarmo; che però regnava grande fermento, e la maggior parte delle province avendo sanzionata la condotta dell' Assemblea, non si poteva prevedere la soluzione della vertenza.

Francoforte — L'Assemblea nazionale inteso il rapporto del sig. Zaccaria sugli affari di Prussia, prese conformemente al medesimo la risoluzione seguente: « L'Assemblea nazionale dichiara che è necessario 1. che il Governo prussiano revochi il decreto di traslocazione del parlamento da Berlino a Brandeburgo, come tosto avrà provveduto al modo di assicurare la dignità e la libertà delle sue deliberazioni a Berlino; 2. Che la corona di Prussia scelga, quanto prima, un Ministero che abbia la confidenza del paese, ed atto sia ad allontanare il sospetto di una reazione o di usurpazioni a danno della libertà del popolo. »

Altra del 14 novembre — Appena il ministero dell' impero ebbe ricevuto la notizia, che il sig. Roberto Blum era stato fucilato a Vienna, inviò immediatamente in quella capitale i signori Pauer e Potzel, in qualità di commissarii dell' impero.

— Il giornale di Francoforte del 16 reca la legge adottata dall' assemblea nazionale, e promulgata il 12 dal vicario dell' impero colla quale è adottata la bandiera alemanna di guerra, e di commercio. La bandiera di guerra si compone di tre striscie orizzontali, di eguale larghezza, la superiore nera, quella di mezzo rossa, e l' inferiore gialla, colle armi dell' impero inquadrate nel mezzo in campo d'oro, e cioè l' aquila nera a due teste colle lingue rosse, i becchi e le griffe d'oro. La bandiera di commercio è eguale ma senza le armi.

Abbiamo il Giornale di Francoforte del 18 nel quale si rende conto di una grande rivista passata alle truppe federali dell' Arciduca Vicario. Esso pubblicò il 16 un Ordine del giorno alle truppe medesime, in cui ricorda i voti della patria germanica, e dice alle truppe che esse sono chiamate ad appoggiare nell' interno l' ordine e la libertà legale, ed a difendere al di fuori onorevolmente l' indipendenza.

Berlino 14 novembre — Le nuove di Berlino a tutto il giorno 13 sono sempre della massima gravità: come già si annunciava la capitale fu posta in istato d' assedio, e la guardia

nazionale disarmata. Una pubblicazione sottoscritta da tutti i Ministri in data del 12 da Berlino è così concepita;

« Gli avvenimenti sopravvenuti in questa città hanno mosso le Autorità civili ordinarie fuor di stato di far rispettare le leggi. Il Ministero sottoscritto non esita per conseguenza di ricorrere a misure straordinarie, e dichiara in istato d' assedio la città di Berlino, ed i suoi dintorni pel raggio di due miglia. Le disposizioni ulteriori da prendersi emaneranno dal Generale di cavalleria Wrangel che comanda le truppe nelle Marche. »

Le truppe raccolte a Berlino, o nei dintorni si fanno sommare fra i 30 e 40 mila uomini. Il suddetto Generale Comandante pubblicò il giorno 12 le disposizioni riguardanti lo stato d' assedio, le quali si contengono in 15 articoli di cui ecco la sostanza:

Tutti i club circoli, che abbiano uno scopo politico sono interdetti. — Di giorno non potranno unirsi nelle strade più di 20 persone, e di notte più di 10. — Gli alberghi e le osterie chiuse alle 10 della sera. — Giornali e fogli stampati non potranno imprimeri, venderi, o affiggersi, senza il preventivo permesso del presidente di polizia. — I forestieri che non giustificano lo scopo del loro soggiorno, dovranno partire entro 24 ore. — I forestieri che arrivano nella città con armi, dovranno deporle ai posti delle barriere. — La guardia nazionale è disciolta, e sarà riorganizzata dopo la cessazione dello stato d' assedio. — È proibito a chiunque portare armi, se non è militare, o non ne abbia il permesso del presidente di polizia. — Le autorità legali, e costituite proseguiranno le loro funzioni, sotto la tutela del comandante generale. — La Città di Berlino è responsabile di tutti i danni che potessero derivare dalla repressione della residenza, o dall' uso delle armi per parte della truppa, alle proprietà pubbliche e private. — Finalmente lo stato d' assedio non porrà restrizioni della vita civile, ai lavori, al commercio ed all' industria.

Otto giornali sono stati sospesi dal generale Wrangel durante lo stato d' assedio. La dilazione per la consegna delle armi della guardia nazionale è stata prorogata sino alle ore 5 del giorno 14; la ragione di questa proroga deriva da questo, che un gran numero di guardie nazionali le quali si disponevano a portare le loro armi ai quartieri designati, ne sono state impedito da attrupamenti popolari che le hanno insultate e stornate dal loro divisamento. Il presidente di polizia ha dato l' avviso che forti pattuglie militari percorreranno le strade a prevenire la rinnovazione di consimili insulti.

Nella sua seduta della sera del 12 l' Assemblea nazionale dichiarò che la promulgazione dello stato d' assedio di Berlino per parte del ministero Brandeburgo era un atto illegale che per conseguenza doveva essere riguardato come nullo, e non avvenuto. — Anche il Consiglio Municipale, e i Delegati della città hanno protestato presso al Generale Wrangel contro la disposizione che rende la città responsabile dei guasti che potessero essere cagionati alle proprietà pubbliche e private durante lo stato di assedio.

L' attuale presidente del Gabinetto Prussiano, conte Brandeburgo è uomo nella cinquantina. Figlio di Federigo Guglielmo II nonno del Re attuale e della contessa Donhoff, egli è legato con la famiglia reale. Questa congiuntura ed un recente ordine del giorno alle truppe minacciosamente energico e non troppo costituzionale hanno forse destato l' apprensione dei liberali facendo dimenticare in lui un passato che si dice intemerato. — La già duchessa Giulia di Anhalt Köthen famosa per il suo misticismo gesuitico è sua sorella; la principessa di Metternich fuggendo nelle giornate di marzo trovò in casa sua a Breslavia un asilo ospitaliero: ma di queste cose *per se stesse* innocensissime, nessuno vorrà fargli colpa.

Del resto Brandeburgo si dice esser militare austero, attaccato alle forme, senza elevatezza di mente, senza larghe vedute politiche, ma coscienzioso e leale.

— Le nuove di Berlino a tutto il 14 corrente dicono che il disarmo della guardia nazionale si opera senza difficoltà, che le truppe osservano la maggiore disciplina, e prudenza nel sopportare i fischi e gli insulti di gruppi di plebaglia. Alcuni polacchi, ed alcuni francesi sono stati arrestati. Giungono ognora a Berlino indirizzi dei paesi vicini, la più parte dei quali parteggiano per il Re. La maggior parte dell' assemblea prosegue a tenere le sue sedute in un albergo, e pare che sia determinata a trasportarsi a Schwedt, 12 miglia da Berlino; il governo si oppone a questo divisamento, e convoca la *landwehr* dei contorni. Si fa correre la voce che la deputazione di Stettino abbia offerto al governo un sussidio di 30 mila uomini di milizia. Un avviso del presidente di polizia annunzia che la riorganizzazione della guardia nazionale avrà luogo dal momento che l' ordine legale sarà ristabilito. La sera del 15 la casa degli archibugieri ove tenevansi le adunanze dell' assemblea costituente fu chiusa, ed i deputati costretti a sgombrarla.

I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell' Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunciano tutti i gravami e le querele per le quali l' Assemblea crede dover protestare contra le violazioni alla costituzione, i colpi di Stato, e gli attentati del Ministero danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. — I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. — Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose.

La sera del 11 furono gravi turbolenze a Posdam; una signora ed un signore ben vestiti appresero alla plebaglia di dar

fuoco al ponte di legno, sul Nuthé, il che fu fatto. Furono poi strappate le rotaie sopra un gran tratto della strada ferrata, distrutto il telegrafo elettromagnetico e depredati alcuni carri di viveri designati alle truppe. La cosa però non aveva avuto altro seguito.

— Postdam è in rivoluzione, in questo momento arriva una lettera colla nuova che il Re che voleva fuggire a Meppenburg è stato ferito.

— Le notizie di Copenaghen dell' 14 novembre recano che tutti i membri del gabinetto Danese hanno dato la loro dimissione la quale è stata accettata dal Re. Esso ha incaricato i signori conte Beventlow, Tillisch, ed Oxolm di comporre il nuovo Ministero.

Parigi 17 novembre — Relazioni le più opposte arrivano da Parigi sempre riguardo a quella malaugurata questione della presidenza: molti però concordano nel dirci ciò che sappiamo da lungo tempo, che il generale Cavaignac avrà il più gran numero di voti della città, e che quelli delle campagne saranno pel suo rivale: tutto l' ovest in generale, e la Vandea in particolare ha poca simpatia per il presidente del consiglio, ma unicamente però per essere il rappresentante della repubblica. Si aggiunge che il capo del potere esecutivo, non si fa alcuna illusione sul risultato probabile di questa lotta elettorale. Alcune persone aggiungono ancora che il Generale onde protestare vittoriosamente contro tutte le calunnie di cui fu l' oggetto (e intimamente convinto che l' azione del signor Luigi Bonaparte sarà il segnale di violente commozioni) si preparerebbe a partir per l' Egitto dopo l' elezione, coll' intenzione di passare qualche giorno ad Alessandria; non vuole nemmeno che la sua presenza possa servir di pretesto ai tumulti civili.

Leggesi nella *Presse*:

« Una numerosa deputazione de' giornalisti dei dipartimenti si è recata dal sig. Napoleone Bonaparte in piazza Vendôme. Questi ha esposto alla loro presenza i principii politici a cui è invariabilmente attaccato. La sua allocuzione semplice e degna ha distrutte le tante e così contraddittorie calunnie ond' è fatto bersaglio dappoiché egli è a Parigi. Le sue parole e il suo accento di sincerità hanno profondamente commossi i suoi uditori che non mancheranno di propagarle in Francia. »

— Leggiamo nel *Courrier di Lyon*, in data del 16:

« La Francia e l' Inghilterra concordarono nella scelta della città ove tener si debbono le conferenze diplomatiche relative alla questione italiana; hanno eletta Bruxelles. »

« Ora vedremo se questa città sarà accettata anche dall' Austria. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 26 Novembre

PRESIDENZA DEL PRINCIPALE ODESCALCHI

I Consiglieri presenti sono 21.

Mamiani legge l' autografo di Sua Santità per il quale i ministri sono confermati custodi dell' ordine; legge inoltre l' indirizzo ai Romani, quello ai popoli dello Stato Pontificio; desidera vedere l' Alto Consiglio associarsi a quella cooperazione dei poteri tutti per la salvezza del paese.

Monsig. Mertel chiede al Ministero perchè nell' indirizzo ai Romani, dove si fa menzione del Consiglio dei Deputati, non si parla dell' alto consiglio? 2. Se il Ministero ha qualche schiarimento sulla partenza del Principe? 3. Se il Ministero è nella determinazione di sollecitarlo a ritornar nella sua Capitale.

Mamiani il Ministero non poteva far menzione dell' Alto Consiglio qualora non era convocato nè riunito, ma che il ministero era nell' intenzione di mantenere i poteri costituiti.

Riguardo alla partenza del Principe e sua destinazione il ministero ne è ignaro al paro di tutti così che la terza domanda è precoce.

Il **Presidente** fa comunicazione di un' abboccamento avuto mercoledì a sera col Principe nel quale questo esternò la volontà che l' Alto Consiglio continuasse nel disbrigo dei suoi affari.

Folchi chiede al Ministero se è determinato a mantenere la forma monarchica costituzionale (il ministero affermativamente risponde); se il Pontefico ha lasciato un espresso rappresentante della sua autorità temporale; ed in caso negativo se non si dovrebbe procedere alla nomina di quel rappresentante perchè sia completa l' organizzazione costituzionale.

Corsini risponde che mediante l' autografo di sua Santità il Ministero è costituito il rappresentante effettivo dell' autorità temporale.

Si propone di formare l' indirizzo ai popoli dello Stato e vengono eletti per estenderlo.

Monsignor Corboli Bussi, Mertel, Guoli, il Professore Sarti, ed il March. Guiccioli.

Si passa alla votazione della legge che accorda un credito suppletorio di 53,035 scudi al ministro della Guerra per li lontani Pontifici in Venezia.

È ammessa all' unanimità meno due voti.

La Commissione dell' Indirizzo si ritira nelle sale della Presidenza per estenderlo (vedi sopra)

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 25 Novembre.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI.

Il Presidente avvisa che, sendo lungo il verbale della tornata di ieri, non si è finito di redigere.

Si fa l'appello nominale e si trovano deputati num. 49.

Sono presenti tutti i ministri, non che il Principe Corsini. Il presidente dice, che, sebbene i deputati non siano in numero legale, pure assume a sua responsabilità l'apertura della seduta. Corriamo, dice egli, in tempi difficili: il Parlamento deve manifestare la sua energia, la sua fermezza. Da questo dipende la tranquillità del popolo, la tutela dei diritti di ciascuno. Dovrebbe stare in seduta permanente, ma lo scarso numero de' deputati che sono in Roma non permette una simil deliberazione. Propone che si facciano tre Commissioni, che si avvicendino in permanenza, onde, nelle circostanze in cui si è, provveda ciascuna alle bisogni della patria (applausi).

Il Ministro dell'Interno dalla tribuna.
Signori, prima che questo consiglio proceda a qualunque deliberazione, è necessario che ascolti almeno alcune cose, le quali più tardi conoscerà dalle pubblicazioni ufficiali, e che frattanto possono essere ancora discorsi per le decisioni che andassero a fare. L'avviso pubblico vi ha fatto conoscere la partenza del Pontefice, vi ha fatto conoscere, o signori, come il ministero in questo solenne momento darà opera con tutti i suoi mezzi onde conservare l'ordine pubblico, ed ho il piacere di assicurarvi, che tutte queste disposizioni sono state già dal ministero con tutta la sua energia eseguite. Debbo inoltre assicurarvi di cosa la quale io tengo di molta importanza; ed è che il S. Padre prima di partire dava comunicazione di sua partenza al sig. march. Sacchetti suo Foriere maggiore. Egli mi mostrò l'autografo di S. S. ed io lo tenni di tanta importanza che volli lo consegnasse a me onde rimanesse a difesa del ministero.

Io dico, che questo è di molta importanza, perchè determina, che il ministero è nel suo potere, e perchè costituisce dirò quasi una garanzia. Che se noi quest'oggi, se noi dimani facciamo tutto quello che le circostanze richieggono, lo facciamo non solo perchè in sì solenni momenti non bisogna guardare alle sottigliezze, ma lo facciamo ancora perchè ne siamo invitati dallo stesso sovrano. (Applausi vivissimi).

Il Presidente pone a voti la sua proposizione ed è ammessa all'unanimità.

Si fa la sortizione delle Commissioni.

Intanto sopraggiungono due altri deputati e si compie il numero legale.

Il Presidente crede le attribuzioni delle commissioni dovrebbero essere quelle stesse della camera ne' casi urgenti: nei non urgenti deciderà il Consiglio che terrà le sue ordinarie sedute.

Ninchi osserva che le attribuzioni ordinarie della Camera son di far leggi: ed ora non si tratta di queste. Gli si risponde che per la parte esecutiva vi è il ministero.

Il Presidente propone di formarsi una Commissione, la quale, seduta stante, formuli un indirizzo al popolo e allo stato, facendo conoscere che è a cura del consiglio de' deputati l'ordine pubblico e la tranquillità.

Sterbini ministro del Commercio e de' lavori pubblici, domanda che l'indirizzo sia fatto d'accordo col ministero. O no, ha detto egli, abbiamo la fiducia della camera e resteremo al potere o non l'abbiamo e noi ne scenderemo!

Bonaparte Non vuol dare un voto d'illimitata fiducia, vuol sapere prima se il Ministero è deciso proclamare subito la costituzione, purgare i dicasteri, ed unirsi a Toscana, Sicilia e Venezia.

Mamiani Riclama l'indulgenza del consiglio, perchè esca da una malattia che ha particolarmente affetti gli organi della voce. Il Ministero tutto è deciso a mantenere le sue promesse, ma oggi si deve pensare ad assistere, a salvare l'ordine, e il Ministero reclama un momento di respiro; quando la condizione è mutata si domanda immediatamente l'effettuazione di tutto un programma, la confederazione e la sola salvezza di stato, ma si vuol tempo per effettuarlo e se si vuol che sia duratura. Termina collo spiegare come le circostanze imperiose l'hanno obbligato ad accettare un portafoglio.

Bonaparte dice ch'egli ha parlato di costituente, che ringrazia il ministro d'aver annunziato l'idea d'una confederazione e non già d'una lega di Principi, insiste per le sue interpellazioni e vuol sapere se la Costituente si farà con suffragio diretto e universale.

Galletti dice che il ministero ha promesso nel programma che assoggetterà ai Consigli deliberanti la proposta d'una Costituente. I Consigli determineranno il modo di attuarla e il suffragio che si vorrà. Il Ministero quindi non ha obbligo di fare delle spiegazioni, che al più non sarebbero che voti; e i suoi voti sono che la Costituente tuteli i diritti del popolo italiano contro ogni abuso.

Bonaparte si contenta di queste spiegazioni.

Il Presidente mette a voti la proposta di nominarsi una Commissione che d'accordo col ministero formuli un indirizzo ai Popoli di tutto lo Stato approvato all'unanimità.

Intanto i ministri, meno Mamiani e Muzzarelli, lasciano la Camera per andare a provvedere agli affari di lor rispettiva incumbenza.

Si procede alla nomina della Commissione, e la maggioranza risulta a favore dei signori: **Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni, Pizzoli.**

La Camera sulla proposta del sig. Bianchini approva che il Presidente Sturbinetti faccia anche egli parte della Commissione.

Il Presidente prega perchè in mancanza dei Conte Popoli che è a Londra si nomini un Vice-presidente supplente per aiutare gli altri due che non potrebbero nelle attuali gravi circostanze sostenere soli l'incarico.

Si procede alla nomina del supplente Vice-presidente e risulta eletto il sig. Avvocato De-Rossi.

Mentre la Commissione si occupa dell'indirizzo, si procede alla nomina dei presidenti e secretari delle tre commissioni, che si succederanno in permanenza. Sono eletti

Presidenti.
1. Comm. **Galletti.**
2. Comm. **Delfini.**
3. Comm. **Sturbinetti.**

Segretari.
Ferrari.
Manzoni.
Bianchini.

Usciti i componenti della Commissione per la formazione dell'indirizzo si legge l'indirizzo ai popoli dello Stato.

Bonaparte dice che l'indirizzo gli sembra freddo per le attuali circostanze. Non tanto bisogna parlar di saggezza, quanto di energia.

Armellini. Quel che adesso interessa è la concordia, l'unione, l'armonia, onde impedire ogni disordine. Tutt'altro potrà dirsi con proclami posteriori.

Bonaparte. Se le nostre parole non saranno energiche, noi cadremo nel nulla.

Si rilegge a domanda di varii deputati l'indirizzo. Quindi si pone a' voti.

Si approva all'unanimità.

Bonaparte. Meno un deputato che si gloria di non approvarlo in faccia ad Italia tutta.

Ferrari relatore della Commissione per l'esame de' conti dei questori della Camera legge il suo rapporto.

La Camera accorda ai questori un preventivo di scudi 2500 per le spese fatte e da farsi.

Tornata del 27 Novembre.

Prima dell'apertura della seduta si è osservato che molti Deputati circondano il sig. Galletti, Ministro dell'Interno. Circolava poi la voce che il Ministro aveva ricevuto notizie certe ma non ufficiali sulla destinazione di S. S. che pare si sia ritirata a S. Felice. Alcuni membri soli dell'ambasciata Russa sedevano al banco della diplomazia, i ministri presenti erano i sigg. Galletti, Sereni, Sterbini, Lunati.

All'appello nominale si trovano presenti 49 Deputati, ma il Presidente come nell'ultima seduta crede poter assumere sopra di se d'aprire la seduta. Comunica la rinuncia di due altri Deputati di Bologna, e di due altri delle provincie i quali hanno creduto che il loro mandato fosse spirato, essendo scritto nello Statuto fondamentale che la sessione dura 3 mesi, e quel termine spirava ieri. Il Presidente fa osservare che nello Statuto fondamentale è scritto che il Pontefice, convoca, proroga e chiude le Sessioni, la presente non essendo chiusa, il Consiglio dei Deputati è nel pieno esercizio dei suoi diritti.

Si fanno poi alcune interpretazioni relativamente al numero legale dei Deputati, alcuni volendo che fosse tale quando son presenti la metà dei membri eletti, altri quando siede la metà dei Deputati di tutto lo Stato.

Il Ministro delle Finanze fattosi alla tribuna viene a chiedere un soccorso di 600mila scudi per compiere l'esercizio del 1848. Le casse sono vuote e vi ci vuole almeno ancora per questo anno 550mila scudi.

Propone quindi una legge per la quale viene autorizzato ad emettere nuovi boni del tesoro per la somma di 600 mila scudi garantiti sopra i beni Camerali. Questi boni saranno messi in circolazione in forza delle deliberazioni dei consigli, alle stesse condizioni dei precedenti. Questa legge è votata immediatamente all'unanimità e senza osservazione del Consiglio.

Chiamato a leggere la relazione della commissione di esame dei preventivi il Sig. Manzoni chiede che siano nominati cinque membri per supplire ai cinque mancanti in detta commissione.

Le tre Commissioni restano in permanenza.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

Vista la Notificazione 7 Novembre 1846, che autorizza la costruzione di una Strada ferrata da Roma per la Valle del Sacco al confine di Napoli presso Ceprano.

Vista la domanda fatta a nome della Deputazione Romana rappresentante la Società Generale d'impresie industriali negli Stati d'Italia per essere autorizzata ad eseguire quella linea a proprie spese, rischio e beneficio.

Visto il capitolato degli oneri sottoscritto dall'Agente di detta Deputazione e Società.

Visto il mandato di procura, col quale esso Agente viene facultizzato ad accettare la concessione.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Ordina:

1. La Società Generale d'impresie industriali Italiane rappresentata in Roma dal signor Principe Corsini, D. Pietro Odescalchi, Commendatore Campana, Colonnello Cialdi, sig. Ingegneri Adriani e Marchese Melchiorri Agente della Società, è autorizzata a costruire la strada di ferro da Roma al confine Napolitano presso Ceprano, coi patti e condizioni del capitolato annesso alla presente ordinanza.

2. La Deputazione suddetta concessionaria potrà costituire una Società anonima intitolata *Pia Latina*, presentando lo Statuto Sociale per l'approvazione al Governo.

Roma 25 Novembre 1848.

Il Ministro PIETRO STERBINI.

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI.

Il Ministro sta trattando con altra Compagnia per la concessione della Strada ferrata da Roma, Ancona Bologna e Ferrara e si spera di presto venire ad una conclusione definitiva. I lavori per la strada ferrata da Roma a Ceprano cominceranno entro un mese.

Dal medesimo Ministero si stanno preparando altri lavori da farsi nelle vicinanze della Città per sovvenire la classe indigente.

ROMA È TRANQUILLA.

Bologna 25 novembre — Ci si dà per certo che il nuovo Ministero ha approvato le operazioni del generale Zucchi eseguite per restituire la pubblica sicurezza.

— La notte scorsa è stata aggredita la diligenza Mazzetti sul suolo toscano; come pure sono state commesse altre due aggressioni fuori di porta Castiglione.

Ravenna 20 novembre — Il governo provvisorio di Venezia ha fatte qui pubblicare il seguente

Avviso

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa Città, si viene quindi a dar-

ne pubblica notizia per norma delle Autorità Politiche e Militari dei varii Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive Comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del Governo - **Gio. M. del Pedro** Commissario di Guerra.

Firenze — Il *Monitore Toscano* del 21 novembre nella parte ufficiale riferisce che con risoluzione del 18 corrente S. A. R. il Granduca ha ordinato che la coccarda della Guardia Civica toscana debba avere i *tre colori* pella Nazione Italiana.

— Altra — La *Patria* pubblica nelle notizie della mattina una notificazione in cui il ministero dichiara volere la quiete, l'ordine e il pieno esercizio delle pubbliche libertà: minaccia in caso contrario di dare la sua dimissione.

24 Novembre. — Ieri sera giunse in Firenze il sig. Marco Minghetti, e ne ripartì immediatamente per Bologna. Egli si reca in questa ultima città per spiegare ai suoi elettori i motivi che lo hanno determinato a dare la sua demissione di deputato al Parlamento Romano. I suoi colleghi Banzi, e Bevilacqua, parimente deputati di Bologna, hanno fatto lo stesso. (*Patria*)

Il giorno 21 novembre hanno avuto luogo in Livorno alcune clamorose dimostrazioni all'entrare in questa città del Cittadino Ministro dell'Interno F. D. Guerrazzi.

— Il precitato Ministro ha avuto un abboccamento con Terenzio Mamiani sul Vapore il *Mentore*; nel quale quest'ultimo si trova diretto a Civitavecchia per Roma.

Leggesi nella *Patria* del 21:

Siamo accertati che il Potere Centrale di Francoforte ha nominato il Principe di Hohenlohe per Ambasciatore straordinario alla Corte di Roma e di Firenze. Le istruzioni date al Principe di Linange, già partito per Olmutz, sono d'insistere presso l'Austria per la cessione della Lombardia.

Venezia 17 novembre — Ieri l'altro sera fu data al Teatro della Fenice un'Accademia, per la *Patria*, nome qui tanto dolce e caro. Cantanti e suonatori prestarono tutti l'opera loro gratis, l'entrata fu di L. 44,000.

A conto del prestito dimandato all'Italia di 40 milioni, si raccolsero 700,000 lire, le più in buoni degli emigrati Lombardi. E del famoso miglione di Genova chi ne sa nulla? Da Roma e Toscana non si ebbe un soldo!!

Torino — I fogli di Torino del 21 parlano di nuovi disordini accaduti la sera del 20, in cui si gridò di nuovo da un più numeroso assembramento; *Morte al Ministero: Viva la morte di Latour e di Lemberg!* In piazza Castello due squadroni di cavalleria intervennero, fecero alcuni arresti; e dissiparono l'attruppamento. Le Guardie Nazionali, che concorsero colla truppa a ristabilire l'ordine guadagnaronsi le grida di *sgherri e croati!*

Napoli 21 novembre — Vari Cardinali, che hanno abbandonato Roma sono ora in questa nostra Capitale.

25 novembre — Le Camere sono state prorogate per altri due mesi.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduto l'articolo 64 della Costituzione politica del Regno; Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione delle Camere Legislative, prorogate con decreto del 4. settembre ultimo per la discussione de' corrispondenti lavori al di 30 novembre corrente mese ed anno, resta vieppiù prorogata sino al di primo febbraio dell'entrante anno 1849, salvo di abbreviare questa prorogazione con altro nostro Decreto.

Art. 2. Tutti i Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 25 novembre 1848.

Firmato — FERDINANDO

Seguono le firme di tutti i Ministri

— La votazione, per la nomina del Presidente della Repubblica francese fatta sulla squadra qui stazionata ha dato il seguente risultamento:

per Cavaignac voti 620; per Bonaparte 303; per Arago 301.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.